IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno II — Num. 4. | Abbonamenti: Un anno . . L. 5.— Un semestre » 2.50 — Un numero separato Cent. 5. | *Si pubblica ogni Giovedì* | Direzione ed Amministrazione UDINE Tipografia Jacob e Colmegna | 25 Gennajo 1883

SOMMARIO POLITICO

Udine, 24 gennaio

La bravata di N. G. Bonaparte ha, d'un tratto, accesa la feconda fantasia dei francesi, che si sognano, al presente, complotti su complotti in danno della Repubblica. Non v'è giornale di Parigi o della provincia, che non ne ammanisca uno al dì ai suoi lettori. Così, dopo il complotto in pastrano bigio, vennero il complotto in uniforme gallonata, quello in giubba, quello in camiciotto e via dicendo, sino a quello in mutande e berretto da notte.

Che la Francia sia terreno atto a congiure, questo è fuor di dubbio, ma noi pensiamo non sieno al certo i Napoleonidi, i Borboni e gli Orleans quelli che valgano a suscitare uno scoppio tale da compromettere la Repubblica. Gli è perciò che le misure, proposte alla Camera francese, contro i membri delle famiglie già regnanti e contro la libertà di stampa, ci danno una deplorevole idea del concetto in cui libertà e giustizia son tenute da quelli che reggon le sorti della nazione, che spiegò, or è un secolo, la bandiera dei diritti dell'uomo

Così la sentenza nel processo di Lione, contro gli anarchici, ne conferma in questo sconfortante giudizio. Uomini furon colà condannati, non idee, le quali, se giuste, trionferanno, se ingiuste, hanno pur tuttavia un fondamento di ragione nella egoistica condotta delle classi dirigenti, che mirano solo a conservare conculcando, anzichè a difendere, riconoscendo e cercando la via di soddisfare i diritti ed i grandi bisogni dei diseredati.

Nè motivo a conforto ricaviamo, riportando lo sguardo su questa nostra Italia.

Coi sequestri e coi processi, a dritto ed a rovescio, si tenta imbavagliar la stampa indipendente ed onesta. A deputati si impedisce parlare agli elettori. L'on. Costa, a Ravenna, s'interrompe da un ufficiale di P. S., spalleggiato da una compagnia dell'esercito. In tali e tante guise, si viola, dal potere esecutivo, i diritti di riunione, di discussione, di libertà di stampa, dallo Statuto riconosciuti, che oggimai il ministero è ribelle alle leggi dello Stato, è di lesa nazione colpevole.

E perchè? Perchè il Depretis, malgrado le smentite, intende dar ascolto alle proposte dell'Austria per aggiungere al trattato di estradizione un articolo, che contempli anche i compromessi politici. Perchè il governo italiano, nei preliminari firmati per addivenire, presto o tardi, ad un trattato d'alleanza, s'è formalmente coll'Austria e colla Germania impegnato a soffocar l'irredentismo ed a prender, nella politica interna, una tal via conservatrice che possa ritornar l'Italia vassalla a quelle due potenze e ricondurre tra noi il benesse e, inteso come ai beati tempi dei patiboli di Belfiore.

Intanto Coccapieller siede a banchetto col re, colla regina conversa e jeri divertì la Camera colle sue scappate. Intanto il primo dei poeti viventi, Carducci, il venerando patriota Aurelio Saffi, si sottopongono a processo; e in Parlamento una sola voce, dall'estrema sinistra, quella dell'on. Majocchi, si leva a difender la memoria di Sirtori, che apparteneva a quella destra che al di-lui detrattore diede tutta, come un sol uomo, il voto favorevole, eccezion fatta del venerando Cavalletto.

Intanto Depretis, in Senato, dichiara non poter il Governo tollerare libertà di opinione nei propri impiegati. Da lui al famigerato *Urban*, che volea *punire il pensiero*, poco ci corre.

Il *nihilismo* russo lascia, da tempo, tregua allo Czar. È la tregua di Dio?

Nulla di nuovo traspare di quanto si appresti nelle Cancellerie di Berlino e di Vienna.

L'Inghilterra fa il comodo suo in Egitto, malgrado le proteste francesi.

Costantinopoli è diventata una lanterna magica di cospirazioni e di cambiamenti di ministri.

La riunione della Conferenza di Londra sulla questione del Danubio fu aggiornata ai primi di febbraio. È però dubbio tuttora se si riunirà. La Romenia rifiuta il progetto *Barrère*. Se questo non venisse accettato in blocco, l'Austria non interverrebbe. Se vien ammessa la Rumenia, la Serbia pretende intervenire ad egual titolo. La russia vuole imporre le sue condizioni. La diplomazia, vero *ajo nell'imbarazzo*, non sa in qual modo cavarsela.

I popoli, intanto, pagano le spese.

RADICALI?

« Calunniate, calunniate pure, qualche cosa ne resterà sempre. » Persuasi della verità di tali parole, clericali, moderati, *trasformisti* e quanti altri partigiani di mala fede conta questo povero Paese, s'affannano tutto dì a scagliar nuove calunnie contro la democrazia, a dipingerla sovvertitrice d'ogni ordine, e causa unica di ritardo all'applicazione di un programma di sociale miglioramento.

E perchè?

Perchè la democrazia, indefessamente lavora per la rivendicazione di tutti i diritti innati coll'uomo. Perchè essa ad ogni giorno, ad ogni ora, e con tutti i mezzi combatte la invadente immoralità; perchè, a costo di dover scompaginare qualche tenebroso gioco di servili diplomatici, vuol mantenere alta la dignità nazionale ed impregiudicati i diritti della patria.

Repubblicani, socialisti, internazionalisti, radicali, anarchici. Ecco i titoli che, con aria di compassione e sprezzo, si danno ai democratici. Badate però, o accusatori dell'oggi, che il Duca d'Alba chiamò, per dispregio, *pezzenti* i ribelli di Fiandra. Ma costoro tale appellativo accettarono quale guanto di sfida, ed i *pezzenti* vinsero e scacciarono dalle Fiandre le truppe di Filippo di Spagna.

Oggidì il radicalismo tra noi è diventato la *befana*, per le anime timorate, lo spauracchio di tutti coloro che, in un possibile trionfo della moralità e della giustizia, vedono compromesse le ambizioni lor mire, i subiti guadagni, i traffici delle coscienze.

Radicali? E sia: l'appellativo ci piace.

Ma, non a chi ci calunnia, che sarebbe un gittar fatica il voler esser intesi da chi si ostina a far il sordo bensì a tutti quegli onesti di qualsiasi partito, che, per le male arti dei nostri avversarii, diffidan di noi. « Ecco, « diciamo, la nostra bandiera; su d'essa « sta scritto *Patria, Libertà, Giustizia,* « *Umanità*. In queste quattro parole il « nostro programma, il programma dei « radicali, si compendia. Per il suo « trionfo noi combattiamo e combatte« remo, finchè cel consenta la vita. Sa« remo vinti? Non cale. Passan gli uo« mini, le idee restano e trionfano.

EPOCA DI TRANSAZIONE

Checchè si voglia in contrario asserire da certuni, cui torna conto non chiamare le cose col loro giusto nome, pure, per noi italiani, l'epoca presente è un'epoca di transazione, vale a dire un periodo di tempo, che così più a lungo non può durare.

Ella è difatti epoca di transazione — ed è sinceramente ad augurarsi che tale sia — quando si vede il Governo diventato uno strumento, barcamenato come è dalle cabale e dai raggiri di partiti, cui il bene del popolo non è il precipuo e santo ideale, ma le meschine gare personali e la effimera bramosia di potere il movente primo; quando si vede, diciamo, questo Governo indeciso e pauroso in ogni suo atto, perchè non sorretto dalla fiducia illimitata del popolo — del popolo non più vil branco di pecore, che si conduce a scannare quando si voglia; ma sciente della sua vitalità, della sua forza e del suo diritto; non più inerte ed ignavo, ma operoso e creatore; non più ignorante, ma fornito di quelle cognizioni generali, che gli potrebbero certamente permettere di far tutto da sè.

È epoca di transazione, quando si vedono i più caldi e liberali sentimenti di patria repressi, e si potrebbe quasi dire, soffocati a furia di manette, di arresti preventivi, di processi, di condanne, di ammonizioni — esempio i fatti di Via Moscova, di Villa Ruffi di Mantova, ecc. — e quando si vede il Governo perdersi in salamelecchi, balordi, se non fossero umilianti, verso stranieri, che ci furono, e ci sono tuttora, accerrimi ed odiosi nemici.

È epoca di transazione quando si sa essere il nome italiano per nulla rispettato all'estero, perchè se, quando eravamo schiavi, era possibile a tutti impunemente insultarci, ora che, se non altro, abbiamo la pretesa, in parte giustificata, di formare una grande Nazione, è possibile bastonarci, come a Marsiglia, a Sandrea, ad Alessandria, ecc. — E non li si chiami questi fatti, col vacuo appellativo di *fatti isolati*. È una scusa codesta, che, da cui torna conto, se ne è fatto grandissimo spreco, ma alla quale il popolo non ci ha mai creduto, nè credere potrebbe.

È epoca di transazione, quando si vede il commercio, per l'inefficacia e la rilassatezza dei trattati internazionali, divenuto bisognoso a segno da dover chiedere ospitalità a navi straniere; e l'industria soffocata così che le sue migliori produzioni ci vengono colla marca d'oltremonti e d'oltremare; e l'agricoltura tanto trascurata, che torme di contadini, tutto dì abbandonano irati la terra, che a loro fu culla, che inaffiarono col sudore della loro fronte e che, per essere gravata da tasse intollerabili e da un fiscalismo inaudito, non arriva a dar loro neppur pane bastante da sfamarsi. Da ciò la pellagra, l'anemia e la tubercolosi, che colpisce la classe agreste, mentre i provvedimenti scarseggiano, perchè forse agli uomini del Governo sembrano poco degni di alta attenzione.

È epoca di transazione, quando si vede il broglio e l'affarismo trionfare su tutta la linea e la squallida miseria, che mena allo spedale o al suicidio, picchiare alla porta degli onesti.

È epoca di transazione, quando si vedono i processi più scandalosi spettacolo gradito; quando si sa la statistica dei delitti essere orribile.

È epoca di transazione, quando si vede la massima parte della stampa rappresentata da certi individui che non hanno veruna coscienza della loro missione, e, anzi che questa farla viemmaggiormente nobile, la fanno spregiata, base o di adulazioni servili, o di critiche villane; e la letteratura, assieme alle belle arti, per bramosia di lucro e di effimera popolarità, rubare nel campo scurrile della pornografia, e commerciare l'ingegno un tanto alla linea, o un tanto al *metro*.

È, infine, epoca di transazione, quando non si può godere che di un'apparente libertà di riunione e di stampa, e quando la reverente, ma giusta e, quando che sia, severa censura delle pubbliche opere procura brighe, dispiaceri, rappresaglie e conduce al *Correzionale*, dove poi, il più delle volte, diciamolo francamente ad onore del vero, magistrati coscienziosi dichiarano il non farsi luogo a procedere.

Ora, chi oserà dire che tutto questo quadro di miserie e di bassezze non funesti purtroppo l'Italia? E si oserà dare torto a chi asserisce ed ha fede essere questa un'epoca di transazione?

Ci sono nella vita delle Nazioni spossamenti, che non durano a lungo, e che non sono che la conseguenza diretta di sforzi titanici per cambiare completamente un intero ordine di cose. — La vecchia generazione, che ancora regge il potere, ha cooperato, anzi ha fatto, si può dire, l'unità dell'Italia, ma nella lotta grandiosa si è giustamente spossata e — questo è il male — non vuol riconoscerlo.

Perciò fa d'uopo che ad essa subentri quella nuova, avida di attività, fortificata da nobili ideali, sorretta dalla fiducia illimitata del popolo, — al bene del quale essa principalmente aspira.

E, allora, l'epoca di transazione cesserà.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 22 gennaio 1883. (1)

(O. M.) L'on. Cavallotti, i lettori lo sanno, appena eletto deputato al 1.° Collegio di Piacenza, spedì un telegramma di condoglianza all'on. Depretis deplorando l'inanità dei suoi sforzi per farlo rimanere nel trombone. Questo telegramma dimostra chiaramente che malgrado le promesse del governo, questo continua ad avere una forte ingerenza, e forse quanta ne aveva prima dell'allargamento del suffragio, nelle lotte elettorali. Io credo che questo sconcio, contro il quale tanto schiamazzava la Sinistra, prima di salire al potere, sia destinato a scomparire, ma ciò non sarà fino a quando non avverrà una completa riforma della legge comunale.

E diffatti, se ben si considera, quale beneficio si può dire di aver ottenuto nelle ultime elezioni, se il governo per mezzo dei sindaci suoi ufficiali a lui devoti, ha potuto avere una rilevante influenza nel far pendere la bilancia a favore di questo piuttosto che di quel candidato?

Il sindaco, specialmente nei paesi, è quasi tutto, è, si può dire, la persona che per influenza, per censo, per autorità dirige l'opinione pubblica e, lui, avuta l'imbeccata dal prefetto, per mantenersi il posto che generalmente solletica la sua vanità, quando non c'è di peggio, ha tutto l'interesse a favorire il Governo; a far lega e col delegato di pubblica sicurezza, e col pretore, e magari anche col brigadiere dei carabinieri per favorire il candidato ministeriale, e sempre o quasi sempre ci riesce. Se non fosse così, credete che nelle ultime elezioni, specie quelle suplettorie, il partito radicale non avrebbe guadagnato un buon numero di stalli nell'aula di Montecitorio?

Ora, secondo il progetto di riforma della legge Comunale il sindaco non sarebbe più nominato dal Governo, ma elettivo, cioè verrebbe scelto dal Governo su una

(1) Richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori su questa brillante corrispondenza. (*N. d. R.*)

terna proposta dai consigli Comunali. Avvenuta questa riforma si può scommettere cento contro uno che l'indirizzo delle elezioni sarà totalmente cambiato, e passerà la volontà del paese anzichè quella del Governo come è avvenuto sino adesso. La legge comunale si crede sarà presentata in questa sessione: adesso si stanno correggendo le bozze di stampa e quattro giorni sono, l'on. Borgatti ne chiese l'urgenza che fu accordata. Vedremo poi gli effetti della nuova legge, ma il vedono anche i ciechi, ch'essa porterà un sensibile miglioramento nel campo politico a beneficio di quella libertà e indipendenza di voto che fino ad oggi, checchè si voglia dire, è stato un pio desiderio.

*
* *

Giovedì scorso la Camera si è occupata della convalidazione a deputato dell'on Coccapieller, il famoso tribuno che in questi ultimi mesi ha levato a rumore la stampa in generale e quella romana in particolare. Contro la convalidazione proposta dalla Giunta si alzò a parlare l'on. Maiocchi, uno dei gloriosi avanzi delle patrie battaglie e deputato di uno dei collegi di Milano. Non ripeterò il discorso del Maiocchi per intero; mi limiterò a dirvi ch'egli con gravi parole combattè la convalidazione, dicendo che i 4000 voti che Roma ha dato al Coccapieller, erano l'effetto di un momentaneo pervertimento morale, che la sua elezione fu una catastrofe e che, anche contro la volontà degli elettori, la Camera doveva respingere dal suo seno un uomo, che si era creata intorno a sè una fama infame per vie disoneste, che dal Governo non era stato accettato quale ufficiale nell'esercito malgrado le raccomandazioni di Garibaldi, e che nella sua vita privata aveva tanti punti vulnerabili.

Il Coccapieller, presente a questa Catilinaria, avrebbe dovuto scagionarsi delle accuse, che il Maiocchi gli gettava sul viso, lui che per quattro mesi di seguito aveva detto *lippis et tonsoribus* che il suo compito di smascheratore l'avrebbe esercitato impavido alla Camera che, secondo lui, è un fulcro di immoralità. Invece se ne stette impavido, arricciandosi i baffi a guardare il suo accusatore non altrimenti che Catilina quando Cicerone nel Senato romano lo colpì colla splendida orazione: *quousque tandem* ecc.: poi alzò i tacchi e se ne andò a ingollare un bicchierino di vermouth per digerire forse le accuse che gli erano rimaste sullo stomaco.

La Camera, malgrado il discorso del Maiocchi, convalidò l'elezione del celebre Checco con una maggioranza di 6 *voti* (!) — dico sei — i votarono in favore Centro e Destra; contro, parte della Sinistra meno Crispi e Pianciani e il partito radicale.

Il Maiocchi è certo stato spinto da sentimento di alta moralità a combattere l'elezione di Coccapieller, ma, diciamolo francamente, non ne aveva il diritto. Quando 4000 elettori, pervertiti o no, mandano alla Camera un rappresentante la Giunta ha il compito di vedere se l'elezione sta in regola colla legge e non più. Sulla onestà e moralità del Candidato è il corpo elettorale che deve giudicare, non i deputati che nell'Aula del Parlamento diventano tutti eguali.

Il Maiocchi non aveva il diritto di stigmatizzare l'operato di 4000 elettori che sono liberi del loro voto, padroni di veder le cose dal loro punto di vista e nel diritto di essere rispettati nel loro rappresentante.

Ma, già che mi cade opportuno, è bene che io dica quattro parole dell'on. Coccapieller e che lo presenti a molti dei lettori che non lo conoscono o lo conoscono male.

Chi è Coccapieller, donde viene, che vuole, che fa? Tutte queste domande richiedono una risposta, e la risposta non si può darla se non risalendo a molto tempo indietro, cioè all'epoca del processo Chauvet, direttore del *Popolo Romano* — di certa.

Il Chauvet dunque, all'epoca delle ultime elezioni suppletorie, prima ancora della riforma della legge elettorale, pare scrivesse delle lettere minatorie ed infamanti contro diverse autorevoli persone che favorivano l'elezione del Pericoli contro quella del Lorenzini, o viceversa, non ricordo bene. Le lettere, sottoposte a perizia calligrafica, furono riconosciute dello Chauvet e questi fu tratto davanti i tribunali. Cominciate a toccar certi tasti e poi vedrete che musica scapperà fuori. Così avvenne in questo processo nel quale mentre le lettere minatorie passarono in ultima fila, il Chauvet si vide schiacciato sotto il peso di altre terribili accuse; si analizzò la sua vita privata, lo si presentò sotto tutti gli aspetti; generali, senatori, deputati vennero a deporre contro di lui, a leggergli sul viso il passato, ad avvilirlo, a calpestarlo. Il tribunale non trovò gli estremi per una condanna, ma il pubblico aveva già dato il suo verdetto, onde lo Chauvet sotto il peso delle accuse se ne tornò scornato e colle pive nel sacco. Si sapeva da tutti ch'egli era pane e cacio col Depretis, che il suo giornale era il giornale del Ministro dell'Interno, che egli, Chauvet aveva grande potere nel Governo, ma dopo il processo, anche Depretis cominciò a torcergli il muso a mostrarsi, al meno in apparenza, diffidente, sospetto.

Che fa allora lo Chauvet? Pensa al modo di vendicarsi de' suoi accusatori e di ingraziarsi in qualche modo e di bel nuovo l'amico di Stradella.

Ed ecco, appunto allora, al tocco magico della bacchetta, da Chauvet scappa fuori — *Deus ex machina* — Francesco Coccapieller — a pubblicare un giornale *L'Eco dell'operajo* — e a tirar giù botte da orbo contro Tizio, Caio e Sempronio. La forma era la più virulenta, la sostanza la più banale, le accuse le più sanguinose; il coraggio rasentava l'impudenza; la sfacciataggine, la spavalderia. Ci furono querele, sfide, polemiche, insulti, urli, proteste — a nulla valse o; il favor popolare era tutto di Coccapieller e realmente egli aveva messo il dito sulla piaga, aveva strappata la maschera a molti che si reputavano veramente poco di buono, aveva staffilato ruffiani, baratti e simili lordure, aveva trascinato nel fango sotto le ruote del suo temuto e formidabile carro, fame usurpate, brighella politici, falsi patrioti, onestà di carta pesta, sostanze rubate e via all'infinito. Ma la gatta frettolosa fa i figli ciechi, e nella sua corsa, il carro non ha saputo risparmiare Avezzana, Sirtori, Mario ed altri che sono superiori anche al sospetto. Ma Checco era già celebre, aveva giornaliere ovazioni ed era cercato e riverito e proclamato il *tribuno del popolo*. Qui sparisce Chauvet che aveva raggiunto il suo scopo ed era tornato in buone col Depretis, e rimane il solo Checco il quale cominciò a credersi realmente il mandato dal Signore, l'angelo sterminatore di tutti i farabutti grandi e piccini che infestavan la capitale.

Il suo coraggio, la sua foggia di vestire, la sua aria da Lazzaretti, il suo parlare inspirato, tutto concorreva a crescere intorno a lui il favor popolare, ed eccolo quindi portato sugli scudi e fatto

Segno d'immensa invidia,
E di pietà profonda,
D'inestinguibil odio,
E d'indomato amor.

Avvenne il fatto di Via Vittoria; il Tognetti tentò per mandato dei nemici di Coccapieller di assassinare quest'ultimo. Non ci riuscì: fu arrestato insieme alla vittima che *aveva avuto il torto* di difendersi e lì, sul momento, si credette che il torto fosse del Coccapieller, tanto è vero che si gridò, evviva a Tognetti; ma quando le cose vennero in chiaro e il tentato assassinio fu provato, anche i dubbiosi, anche i diffidenti si pronunciarono a favore dell'*Ezio*: si cominciò a gridare che la sua detenzione, risultata la sua innocenza, era una patente ingiustizia, che il Governo era immorale, che si teneva *in domo petri* il Coccapieller per paura e se altro. — Il Prefetto, per evitare grattacapi, lasciava dire e non voleva che *Ezio* uscisse. Avvennero le elezioni e Coccapieller fu eletto e la sua elezione, e non altro, fu una semplice protesta contro il Governo e un atto di giustizia a favore di un innocente.

Non hanno fondamento le dicerie corse, che il Governo si servisse del Coccapieller per combattere il partito radicale; il Governo ha trovato il suo tornaconto e ha lasciato fare, nè più nè meno; poi ha commesso l'imprudenza di tenerlo in carcere, quindi la reazione da parte del pubblico e la susseguita elezione.

È vero che il Coccapieller si mostrò idrofobo contro i radicali, ma li attaccò più come individui che come partito, e siccome molte botte andarono a colpir giusto, siccome a carico di taluni disse cose che stavano nell'animo dei più, così si acquistò le simpatie della maggioranza.

È un fatto che i romani sono generalmente Coccapielleristi e l'*Ezio* ha una tiratura superiore a qualunque altro giornale di Roma; le persone a modo lo leggono di nascosto, ma lo leggono; il popolo poi non ha da qualche tempo altro idolo all'infuori del suo Checco.

Il quale dai più è ritenuto persona onesta, di precedenti non gloriosi ma neanche pessimi come i suoi nemici vorrebbero far credere. La verità poi si saprà adesso, poichè l'on. Sandonato — da che pulpito venne la predica — presentò domanda di nominare un giurì perchè giudichi sulla onorabilità di Coccapieller.

E questa domanda con poco discernimento è stata accettata poichè, *aut aut!* o il Coccapieller è degno di sedere al Parlamento, e allora avrà il coltello dalla parte del manico, o non lo è, e allora e maggioranza parlamentare ed elettori riceveranno uno schiaffo morale di grave importanza, senza contare poi che con un precedente così fatto, nell'Aula di Montecitorio, alla seria discussione delle leggi si sostituirà il pettegolezzo e la personalità. (1)

La stampa meridionale ha lanciato un tempo accuse contro deputati; se ne citarono di mafiosi, di camorristi, di ricattatori, di ladri, di omicidi... e non a torto; perchè il Sandonato, tanto tenero del prestigio parlamentare, non ha alzato allora la voce?

Non sono Coccapiellerista, nè difendo Checco; ma la

(1) I lettori sanno ora che la proposta San Donato fu dalla Camera respinta. (*N. d. R.*)

guerra che alcuni gli fanno è sleale, è ingiusta, è bassa; questa la mia opinione. (1)

* * *

Alcuni giornali annunziarono che il versipelle Depretis aveva proibito all'on. Costa di parlare ai suoi elettori di Ravenna come aveva proibito al Maffi di parlare a quelli di Milano.

Il Depretis questa volta si è limitato a scrivere al Prefetto di Ravenna che stesse cogli occhi aperti e che intervenisse quando il Costa parlasse... troppo chiaro. — Il mago di Stradella vuole le cose oscure ed ha tanta abitudine a dir le bugie che una verità gli darebbe il capogiro.

* * *

Ieri fu inaugurato il Palazzo dell'Esposizione di belle Arti con l'intervento dei Reali, del Corpo diplomatico e dei Sindaci delle cento città d'Italia. Riuscì una festa artistica stupenda, con un'orgia di sole da far sbalordire e molto intervento di popolo chiamato sempre dalla curiosità, quando si tratti di vedere ricchi equipaggi, belle divise, graziose *toilette*.

Dell'Esposizione non ve ne parlo: lo farò quando avrò visitato il locale: per ora mi limito ad un'osservazione ed è questa: Una volta senza Accademie, senza Esposizione si aveva e Buonarotti e Sanzio ed ora con questo lusso di scuole e di mostre abbiamo i quadretti di genere. Che vuol dire? che in arte siamo piccini... ma spendiamo molti denari per parere grandi. — Salve.

CRONACA CITTADINA

Il nostro gerente il giorno 18 corr. comparve innanzi all'ill.mo Sig. Giudice Istruttore.

Gli articoli incriminati sono due: uno intitolato *« La forca d' Oberdank »* e l'altro una corrispondenza da Roma nella quale si accenna alle sassate del Valeriani all'Ambasciatore Austriaco.

Di volo rileviamo soltanto, in linea pregiudiziale, che *« Il Popolo »* non fu punto sequestrato e per l'art. 52 della legge sulla stampa, il sequestro doveva essere fatto nel termine di 24 ore e nel medesimo termine si doveva promuovere l'opportuno procedimento. Non essendo stato fatto nè l'uno nè l'altro nel termine della legge fissato, vuol dire che l'Ill.mo Procuratore del Re non aveva ravvisato gli estremi d'un reato nei due articoli.

Il procedimento fu dunque ordinato dall'Alto *ove si puote ciò che si vuole*.

La nostra Redazione si è subito rivolta ad un celebre penalista, il prof. dott. Massimiliano Callegari *ex* deputato, onde volesse assumere la difesa, in unione a due altri valenti colleghi di qui, del gerente. Il prof. Callegari, a volta di corriere, rispose d'accettare il mandato indirizzandoci la seguente lettera che pubblichiamo, ommettendone un brano per riguardo al R. Fisco.

Onorevole Direzione del Giornale « Il Popolo »

UDINE

Accetto con animo riconoscente il mandato che voi, carissimi amici, mi offrite, di difendere in compagnia con rispettati colleghi il vostro giornale.

Nel giorno del processo sarò al mio posto, lieto di contribuire, per quel poco che valgo, al trionfo di una causa tanto liberale, e superbo di dimostrarvi in questa circostanza la mia buona volontà.

L'accusa per la quale il vostro giornale viene citato in giudizio si riferisce ad un argomento troppo delicato ed ardente perchè io vi antecipi tutta l'espressione del mio pensiero, perchè io vi esprima il ribrezzo che prova l'animo mio per vedere perseguitata una idea che condusse la patria ai più superbi trionfi.

Quando Giulio Favre a viso aperto difendeva Felice Orsini, nessuno ha imprecato al patibolo su cui quel martire perdeva la vita. Oggi ci troviamo davanti ad un processo condotto nell'ombra, nel mistero ed una scena di terrificante evidenza, vi presenta una forca ed una tomba che si vorrebbe cancellare.

Verrò tra voi e alle dolci memorie che conservo del comizio di Sacile per l'abolizione della tassa sul sale, aggiungerò altre care impressioni. Con Voi, coi vostri magnamini spiriti sarà più sacro il saluto che darò alla porta orientale d'Italia, che colle vostre tradizioni e coi vostri petti non deve temere di occulte o di palesi minaccie.

Con tutto il cuore vi saluto.

Cervarese di Santa Maria (Padova) 20 gennaio 1883.

Tutto vostro
M. Callegari.

Ringraziamo il prof. Callegari dell'accettazione e saremo ben lieti ed orgogliosi di stringergli la mano!

Giussani e il « Folc ». — Mentre il prof. Giussani, direttore della *Patria del Friuli*, si sfuria contro di noi in tale guisa, da sembrare un toro innanzi al quale siasi agitato un drappo rosso; noi con tutta calma abbiamo voluto rovistare nella collezione del *Folc*, che ci fu favorita e riuscimmo a raccogliere nuovi fiori, fattura del direttore dell'organo Prefettizio.

I lettori si convinceranno quale rispetto abbia per i suoi concittadini questa perla di pubblicista, e come goffamente li derida e li metta alla berlina.

Num. 6. — « Con decreto della Costituzionale Serenissima fu inviato alle propinque ville quella ottima perla di notaio Rubbazzer! »

« Fra i Notaj scelti della Serenissima a tanto ufficio c'è il dott. Baldissera che pateticamente con quella sua voce melliflua, sa tirare al quattrino; c'è quel buontempone di Notaio Jurizza (vedi Esattoria) che, dopo essere stato estraneo alla politica, credesi ora disposto ad emulare le gesta del.... Principe del Pomodoro. »

« Monsignor Banchieri (buon'anima) ch'ebbe tanta dimesticatezza con Omero poeta sovrano e che spiegava l'omerica frase: *Giunone occhi di bue*, ha lasciato ad un suo amico una illustrazione sull'omo degli *occhi di gatto*. È uno studio sociale-erudito che merita d'essere conosciuto dal colto pubblico e sottoposto al giudizio dell'Accademia degli Sventati » (della quale è membro il prof. Giussani).

« La *Patria del Friuli* (è Giussani che scrive) che negli scorsi anni faceva *democraticamente* la corte alla *fine fleur*, anche in questo Carnevale ha tenuto conto nella sua cronaca dei *festini* dell'aristocrazia, ma ha lasciato di parlare dei festini, e forse più brillanti, dati in casa borghese. Evviva la *progressista-moderata Patria del Friuli!* » (Beccardini avrebbe molto da apprendere dal prof. Giussani, che ricorda i buffoni d'altri tempi!)

« *Al ballo degli studenti* fece bella mostra di sè *un orso del nord* poliglotta ed antiquario » (Così il prof. Camillo parla dell'illustre prof. Wolf). « Peccato che un balletto dell'orso sullodato non sia avvenuto in quella sera, poichè sarebbe stato il più divertente trattenimento della stagione! »

Num. 18. — Rivolgendosi al Senato così scrive: « *O patres conscripti*, che oggi sembrate al *Malvone* zucche vuote, o *patres*, che avete mai fatto a dare ascolto al deputato d'Iseo? a quello del *reprimere* o *prevenire*? all'amico di tanti scavezzacolli che lavorano pel ponte... della repubblica di Ragnacco? »

« Ah! quel Lorenzetti poeta vale un tesoro, e m'immagino che avrà oramai spedito i suoi versi al concorso dei premi pei genii incompresi, aperto dalla Repubblica di San Marino! »

Del cav. G. B. Fabris e del conte Maniago così discorre:

« Se ne sono vedute tante e nessuna meraviglia sarebbe, che i *costituzionali* volessero imporre ai creduli elettori il Duchino di Rivolto, moderato della più bell'acqua (ed amico del prof. Giussani sino al marzo 1876). Non hanno nemmeno fatto gli schizzinosi circa ai quarti nobiliari feudali colla chiave di ciambellano imperiale, che non erano raccomandazioni troppo attendibili per l'illustrissimo conte Carlo Maniago;.... » (*Povero Camillo*, se fosse vivo il prof. *Flügel*, quale tiratina d'orecchi ti darebbe!)

« Il *Folc* non si lascia mica minchionare, e non è tanto ingenuo da credere all'*anticlericalismo* dei *Moderati*. Eglino conoscono come nella campagna tutto dipenda dai preti (pare anche gli abbonati alla *Patria*) e questi (i preti) stanno in lega coi piccoli signorotti di villaggio (sullo stampo del nobile Cecchino Deciani, marchese di Martignacco) i quali signorotti sono tutti *moderati*.... »

Nel num. 17.

« Signori moderati, ci vuole animo, ci vuole operosità, ci vuole sfacciataggine pretenziosa, come l'ebbi io (accenna al cav. Valussi) quando mi lasciai strombettare da un *ex* pretonzolo di Faedis che, capitano di 100 villici, mi fece sortire dall'urne mistiche della città di Gisulfo. «

L'*ex* prete è il caldo patriota Coiz, che tutti gli emigrati ebbero a conoscere e ad amare e che lo ricordano sempre.

Num. 14. Il duchino di Rivolto, libero da quelle funzioni, avrà maggiore tempo per la *toilette* destinata a conservargli in perpetuo le illusioni della gioventù.... e per visitare le *belle*, conoscenze di Codroipo. Liberato dalle noie sindacali, riposta *per tempi meno borgiani* la fascia tricolore in un armadio, l'*ex* Sindaco di Rivolto dovrebbe scrivere ora le *Memorie della sua vita amministrativa*, dai giorni del Commissario del Re Quintino Sella fino al prefetto Brussi Gaetano..... il santo della *provvidenza*. Per quanto il *Folc* si rammenti, i più bei capitoletti dovrebbero riuscirgli quelli in cui egli si facesse a raccogliere gli anedottini dei pranzi all' *Albergo all' Italia* sotto i prefetti Fasciotti e Bardessono (tanto inchinati ed adulati dall'articolista) ».

Num. 13. — Il *Malvone* ha un corrispondente da Parigi che vale un tesoro! Figuratevi un ragazzotto di Mercatovecchio, che studiò all'Istituto Tecnico di Udine (dove si fabbricano i bravi uomini da quei luminari superlativi che tutti ammirano al *Caffè Nuovo*). »

« Mercoledì scorso la solita società del *Caffè Nuovo*, che come sapete gode tutte le simpatie del *Folc*, ebbe una festa in famiglia. La compagnia, dopo aver aguzzato l'ingegno un paio d'ore a giuocare *a bestia*, si riunì in agape fraterna al *Friuli*. Si trattava di festeggiare la nomina a Sindaco del noto milionario A. B. (di Via Savorgnana..) Sindaco — intendiamoci — di Santa Maria la Longa. »

Il sempre sullodato professore canzona così l'aristocrazia del blasone e del danaro e poi va supplicando e *fifando* di portone in portone affinchè si abbonino al suo giornale, perchè altrimenti egli sarebbe costretto a morire di fame (!).

Giussani, amico intimo del co. Federico Trento clericale convinto, così scrive di San Spirito:

« Il sedicente *Cittadino Italiano* possiede annesso al suo ufficio un ricco *bazar* che fa terribile concorrenza con quello *di Sior Zanetto*. Imaginatevi che presso gli uffizi della Settimana Santa e pel mese di Maggio ci sta una *cassetta necessaire* contenente *acqua di Cologna*, *acqua di Savona* per uso e consumo delle Madri Cristiane e delle Figlie di Maria. »

I lettori ci devono perdonare se rubiamo una colonna del giornale per ripubblicare i *fiori Giussaneschi* apparsi nel *Folc*; ma ci siamo proposti di strappare la maschera a certuni, di far rispettare maggiormente i patrioti senza riguardo al colore politico; di far conoscere ai signori della Progressista quale sia e quale fu il loro pubblicista. Ma non abbiamo finito.

Il **prof. Giussani** nelle sue lettere *Turchesche* si scalmana ad insultarci, seguendo il suo vecchio sistema, tenuto anche quando era condirettore del *Giornale di Udine*, di provocare, sperando di riuscire a farci uscire dai cardini. Le invettive di esso professore, lanciate dalle colonne del *Giornale di Udine*, fecero prorompere un giorno il compianto G. B. Cella, ma non faranno prorompere noi, perchè l'esperienza e gli anni ci hanno ammaestrato in molte cose. Secondo il prof. Giussani, egli, solo dovrebbe avere il privilegio di giudicare i governanti, quasi fossimo ai *beati tempi degli Asburgo*; anzi, egli, pontefice massimo, fa da maestro a tutti. Se il cav. Valussi ha anch'egli il difetto di farla soverchiamente da Mentore, ha anche un passato tutto d'un pezzo e ricordiamo i suoi articoli nella *Illustrazione Italiana* degli anni 1864-65 che suscitarono nella gioventù sublimi palpiti patriotici. Nelle sue prediche propugnò sempre cose utili, come la Pontebbana, il Ledra ecc. All' incontro il prof. Giussani è dominato da una sola mania: quella di combattere con ogni arma i *radicali* ed in ciò, comprendiamo benissimo ch'egli non fa che eseguire la ricevuta *consegna*.

Saremmo poi curiosissimi di sapere se il sig. direttore del *Friuli* del 1849 fu minacciato di essere mandato a Mantova quando, *con ira alfieriana*, dichiarava (29 agosto 1849) *la restaurazione Pontificia accetta all'universale*, o quando scriveva (17 luglio 1849) che *« il cuore di Pio goccierà sangue, nè trarrà lunga vita per l'angosciosa stretta al cuore »*; o quando in un articolo firmato *G.* (5 settembre 1849) parlava di *facinorosi pronti da parte loro ad ingannare il*

(1) Lasciamo piena libertà di apprezzamenti al distinto nostro amico e corrispondente da Roma. (*N. d. R.*)

popolo coi nomi di democrazia, repubblica, libertà, o quando *augurava a Francesco Giuseppe di vederlo seguito da molti successori e sempre più felici tanto per l'adorato Sovrano quanto per le popolazioni a lui soggette.*

I da Lei proclamati *triumviri*, professore colendissimo, che infine rappresentano un sodalizio di 600 elettori, diedero prove di coraggio ch'Ella non avrebbe saputo neanche concepire; e non hanno bisogno per giustificare il loro passato d'evocare le ombre dei trapassati, ma lo è dimostrato dai loro brevetti.

Il prof Giussani ammette d'avere avuto a collaboratore lo stesso censore, lo stecchito prof. Flügel, e gliene facciamo i nostri mirallegro. Sappiamo anche che il *Friuli*, quando passò nelle mani dell'*ex* segretario della gloriosa Assemblea Veneta, quel giornale aveva tutte le simpatie del pubblico.

L'organino, che disturba i sonni alla *Patria*, se non ha altro merito, ha quello di non ricevere nè implorare sussidii; le sue mani sono immacolate, ed è scritto da uomini di carattere, merce che ha pure ancora qualche valore con tanti voltafaccia che si vedono quotidianamente.

Al prof. Giussani, che con cuor leggiero ci accusa di calunniarlo, ricorderemo le seguenti parole, ch'egli indirizzò nell'*Alchimista* ai patrioti che fremevano pel giogo Austriaco « *La vostra politica è un'arte di frodi, d'illusioni, di soperchierie, è il materialismo incarnato di frasi leggiadre, è una via lubrica di belle speranze che conduce alla disperazione.*

« *La boria nazionale* (si legge nello stesso giornale) *è una sciocchezza tra gente povera e bisognosa e fa ridere come i quarti di nobiltà in famiglie cadute in basso stato. Ma anche una geremiade sulle miser.e nostre è una stucchevole dimostrazione di patriotismo.* »

E chi scriveva in tale guisa vorrebbe oggi darci lezione di patriotismo e di liberalismo?

Povere Camilo! S'è fisso in testa di *dare il tabacco* (come dice lui, ai supposti *triumviri*) e non s'accorge che s'è accapigliato con persone capaci di farglielo flutare in guisa, che lo sternuto abbia ad accompagnarlo fino alla valle di Giosafat.

Chiama l'on. Pecile (nella sua ultima epistola al Sindaco di Morsano delle Oche) il suo collaboratore nel Friuli 1848-49 e non sappiamo quanto gli possa essere grato di ciò esso commendatore.

Battezzò i soci della *Popolare* come persone di *minore capacità* di quelli della *Progressista* (già la capacità oggi si riconosce dal titolo cavalleresco) che equivale a dare bellamente degli imbecilli a seicento cittadini.

Domandiamo se siamo noi che fomentiamo la discordia od il direttore della *Patria* che villanamente c'insulta, come già villanamente egli stesso oltraggiò i gloriosi difensori di Venezia e Roma, chiamandoli *turbatori dell'ordine, facinorosi, ecc.*

Ci sfida a trovare cosa *logica ed onesta* che i progressisti non potessero accordarsi colla *Popolare*. La mettiamo *illico et immediato* al muro, amenissimo professore!

Le candidature Ellero e Terasona, sulle quali la *Progressista* non volle accordarsi, non erano dunque *cosa onesta*? Ci risponda su questo punto!

Vuol Ella dare lezione a noi, che lasciò vituperare sul suo giornale lo scrittore della *Tirannide borghese* e della *Questione sociale*, dopo aversi vantato per ogni angolo d'essere suo amico?

La Società dei Reduci formulò una protesta nell'estate decorsa contro il *sig.* Cucovaz eletto a consigliere provinciale, perchè disertore della bandiera della Patria nel 1849.

La protesta ebbe il suo effetto ed il Sig. Cucovaz dovette dimettersi.

Nel Consiglio dei Reduci sedevano allora il vice presidente della Progressista ed un membro del Comitato della stessa e la protesta fu votata all'unanimità. Oggi domandiamo a quei due egregi cittadini, nonchè agli altri Reduci e Veterani facenti parte della Progressista, cosa ne pensino di avere per interprete delle loro idee un pubblicista che augurava all'Imperatore d'Austria di vederlo seguito da *molti successori*, che faceva voti pella *ristorazione*, che chiamava *insipienti, demagoghi, facinorosi, ingannatori* del Popolo uomini come Mazzini, Saffi, Garibaldi, Manin, Tommaseo; che dichiarava *maestosa e solenne* la cerimonia dell'ingresso dell'I. R. truppe a Venezia e la dedizione di questa all'Austria *faustissimo e non mai abbastanza benedetto avvenimento*?

Cosa ne pensano quelle egregie persone, che esposero la vita pel riscatto della Patria?

Continui pure il prof Giussani, che le sue sfuriate ci ricordano altre ch'egli fece nell'Ufficio del *Giornale di Udine*, quando minacciava di scaraventare il calamajo sulla testa al cav. Valussi, il quale gli fu padre e lo colmò di tanti beneficî.

L'opzione dell'on. Doda. Vuolsi che questi sia stato minacciato dai capoccia della *Progressista* di far dare lettura alla Camera della lettera scritta nel decorso ottobre, colla quale accettava incondizionatamente la candidatura di questo collegio. Un forte sgomento invase l'animo dei signori della *Progressista*: la paura di perdere il collegio coll'opzione dell'on. Doda per Ferrara e veder sortire trionfante dall'urna l'uomo più illustre del Friuli, l'Ellero, o l'egregio avv. Schiavi. Come tavola di salvezza si presentò ai nostri *progressisti* una meravigliosa idea: quella della intimidazione di uno scandalo parlamentare e la paura non lasciò più tempo a riflettere sulla sconvenienza di un tale mezzo. Sembra siano riusciti egregiamente, ed un grande respirone si sentì all'annuncio dell'opzione.

Dunque l'on. Doda si potrebbe chiamare il deputato coatto di Udine I.°

La « Patria del Friuli » nel N° 17 contiene un articoluccio intitolato « *Il cavallo d'un generale* » Trattasi, sembra, d'un cavallo che appartenne al Maresciallo Austriaco Pulz. È lo stesso generale — scrive l'organo *progressista* — che *a Custozza nel 1866 diresse le brillanti cariche degli Ulani e degli Ussari Austriaci*. È questo un saggio della vostra *prosa Alfierana* onor. Direttore della *Patria*? Quelle brillanti cariche furono dirette contro nostri fratelli; quelle sciabolate percossero teste italiane, e quelle lancie si conficcarono in petti italiani.

Riporta inoltre, il medesimo foglio, un brano del testamento del Pulz, nel quale è detto che il *nobile animale fu testimonio del trionfo di esso generale nella giornata di Custozza*. Le parole dell'Austriaco Maresciallo abbruciano come ferro rovente e, per quanto ci vogliano alleati col limitrofo Impero, la memoria dell'insuccesso di Custozza fa e farà sanguinare perennemente il cuore degli Italiani.

Conviene dire che alla Redazione della *Patria* si stampino articoli senza leggerli e che nelle altre Redazioni si getterebbero sdegnosamente nel cestino.

Libertà di stampa. L'illustre Mancini li 16 Maggio 1876 indirizzava ai Procuratori Generali una circolare lodatissima da tutta la stampa di Sinistra. Ne riportiamo un brano ad edificazione dei viventi nell'anno di grazia 1883 ed a provare maggiormente che gli uomini saggi mutano col mutare dei casi.

« *La stampa libera non è soltanto un diritto di cittadini, ma è bensì condizione essenziale di vita dei liberi reggimenti. I governi fiacchi con ogni studio la restringono e ne traggono profitto.* »

Al Ministero siede oggi pure il Mancini, unitamente all'onorevole Zanardelli, ed in un mese i sequestri furono tanti quanti non se ne videro nei beati tempi dei Pironti e dei Cantelli. Coloro che alla Camera tennero cattedra per più lustri di liberalismo, flagellando senza pietà i governanti di Destra, oggi *pironteggiano e cantelleggiano* ch'è un piacere.

Ma le cose naturalmente tornano ben diverse (e chi è che nol vede!) perchè oggi si ammanetta, si processa, si viola il domicilio, si impediscono le riunioni, si vieta ai deputati di parlare agli elettori dalla *Sinistra*. Un grande uomo di Stato disse che la *Sinistra* non è la *Destra* e quindi non occorre altro.

Nuovo Giornale. Diamo il benvenuto al nuovo giernale « *La Pastorizia del Veneto* » Nel programma è accennato come la vecchia Europa con molti terreni tuttora verginij; con una popolazione densa, aggravatissima d'imposte, si trova ora di fronte ai nuovi continenti ove ringiovanite e libere popolazioni non gravate da balzelli, producono a buon mercato ed in tanta copia da mantenere, fra poco, tutto il mondo. È ricordato che il deprezzamento dei generi in gran parte d'Europa porta la necessità d'un mutamento d'indirizzo nella nostra agricoltura e che in Italia le condizioni di clima e di suolo sono tali che un'agricoltura intelligente, razionale può costituire il maggiore elemento di ricchezza e benessere generale. » I redattori della *Pastorizia del Veneto* si propongono di sacrare le propr.e forze nell'apostolato in favore degl'interessi agricoli specialmente della Regione Veneta.

Ai possidenti, ai coltivatori di terre raccomandiamo la nuova gazzetta agricola e facciamo voti pella sua maggiore diffusione.

Società di Cremazione. I sottoscritti, a fine di affrettare per quanto è possibile la costruzione dell'ara crematoria, già deliberata dal Consiglio Comunale, fanno pressante invito a tutti coloro, che essendosi sottoscritti non pagarono ancora veruna azione e a tutti coloro che caldeggiano questa istituzione civile a volervi recare il loro contributo. Le offerte si ricevono dai Sig. Fratelli Gambierasi al loro negozio in via Cavour.

F. Poletti, A. Perusini, A. Berghinz, G. Baldissera
G. Nallino

Elezioni amministrative. Sembra che quest'anno avremo lo scioglimento del Consiglio Comunale. Dal 1866 ad oggi sono trascorsi 17 anni, e non vi furono, in questo primo periodo delle nostra libertà e redenzione che elezioni suppletorie in questo Comune. L'attuale Consiglio, quantunque composto di egregie persone, è logoro, consunto, anemico ed ha bisogno d'essere ringagliardito con un'onda di sangue giovane, generoso. Sarebbero 40 i consiglieri da eleggersi, anzichè 30 e l'elemento giovane, operajo potrebbe, anzi dovrebbe, trovare largo posto al patrio Consiglio. L'ultima votazione sul legato Alessi ha dimostrato che la parte schiettamente liberale, la quale ripugna dal venire a concessioni cogli amministratori del patrimonio del povero, merita rinforzato.

Non s'infeudino le cariche in pochi, non s'accumulino tanti uffici in una persona da suscitare talvolta dei conflitti d'interesse; si faccia in guisa che il maggiore numero di cittadini prenda parte alla cosa pubblica, molto più che l'allargamento del suffragio amministrativo deve tener dietro a quello politico.

Schiamazzi notturni. Durante la notte della decorsa domenica si fece un tale chiasso, una tale baldoria, e un tale diavolio in una osteria in Via Bellona, che i vicinanti dovettero rinunciare ai placidi sonni. Avranno avuto così occasione quei disgraziati vicinanti di pensare sotto le tiepide coltri che i chiassi sono vietati ai patrioti che hanno la melanconia di fare il viso arcigno al governo, il quale ci vuole alleati all'Austria, mentre sono permessi agli capestrati che si abbandonano alla crapula, all'orgia, consumando quei quattrini che sarebbero destinati a mantenere la famiglia. Sappiamo di pestar acqua nel mortaio, ma non vogliamo omettere dal protestare anche per far vedere a certi progressisti, che voltarono e che pretendono possedere il casacca nel 1876 *brevetto* del liberalismo, che sappiamo stigmatizzare il vizio ed esaltare la virtù.

DALLA PROVINCIA

Interessi Palmarini.

Nel precedente numero inserimmo una corrispondenza da Palmanova firmata *Zabedeo* e dobbiamo oggi lamentare d'averla inserita perchè offensiva pei nostri amici di colà e dettata da spirito partigiano. Preghiamo quindi il sig. *Zabedeo* a rivolgere altrove le sue letterine.

Sappiamo che si lavora a tutt'uomo dagli avversari del *nuovo partito* perchè la nomina del Sindaco sia mandata alle calende greche.

Alla prefettura il *partito nuovo* (quello che vuole la *ferrovia*) fu dipinto dal patrono della Provincia come